

Presente e futuro delle comunità alloglotte

4. Come si vede il futuro per le comunità e come potrebbero essere modificate le strategie attuali per essere più efficaci ai fini della valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali?

...ovvero

- Come si valuta l'attenzione e il contributo da parte delle istituzioni (regionali in primis)? Come questo potrebbe essere reso più efficace e attraverso quale tipo di interventi?
- Come funziona la sinergia tra le diverse comunità minoritarie storiche a livello locale e nazionale? Come questa potrebbe essere incrementata e resa più efficace?

Occitani/Occitan, Dronero/Drounier (Torino)

La legge 482/99 "Norme a tutela delle minoranze linguistiche storiche" è una legge che ha avuto il merito di riconoscere attraverso l'art. 2 la minoranza linguistica storica occitana, insieme ad altre 11 lingue, ma è purtroppo ad oggi è una legge ampiamente inapplicata. I nodi principali sono:

- la mancanza di una legge regionale che specificamente recepisca la 482/99 al fine di proporre una pianificazione linguistica mirata, tanto più che in Piemonte le minoranze linguistiche storiche riconosciute sono ben 4.
- La mancata attivazione di programmi radiotelevisivi, che diffondono a livello Regionale, le lingue minoritarie del Piemonte.
- Il totale mancato insegnamento delle lingue di minoranza nelle scuole. Quest'ultimo punto costituisce una delle mancanze più gravi.

È quindi urgente e necessaria la piena applicazione della legge 482/99 in tutte le sue parti, unita ad una politica regionale mirata.

Esiste a livello nazionale l'Associazione "CONFAMILY" che attraverso l'opera incessante di Domenico Morelli permette un collegamento tra le 12 minoranze storiche d'Italia. Questa associazione avrebbe oggi bisogno di una sua rivitalizzazione, soprattutto nel campo della comunicazione social-media.

Per quanto ci riguarda abbiamo sempre collaborato attivamente con tutte le minoranze storiche d'Italia e ne è recente testimonianza il "Premio Ostanta. Scritture in Lingua Madre" che ogni anno dedica una sezione del premio letterario ad uno scrittore appartenente ad una delle lingue di minoranza storica d'Italia.

Francoprovenzali/Francoprouvénsal, Valli di Lanzo/Valade eud Leun (Torino)

Le questioni politiche hanno sempre a che vedere con le questioni umane, perciò l'attenzione e il contributo da parte delle istituzioni è sempre una questione soggettiva, un elemento legato alla sensibilità del politico e dell'amministratore che in quel momento si trova a occuparsi delle questioni linguistiche delle minoranze storiche. Da un punto di vista più materiale, naturalmente è innegabile il totale fraintendimento con il Ministero: vi è una completa confusione, da parte loro, circa la reale situazione e il reale status di ogni singola minoranza linguistica storica presente sul territorio italiano, e come ciascuna abbia una situazione a sé non paragonabile né assimilabile alle altre, ne consegue un assoluto smarrimento e una pesante inconsapevolezza circa le reali necessità

delle diverse comunità linguistiche per far fronte alla tutela e alla diffusione delle lingue medesime. Quindi certamente un primo passo dovrebbe essere sollevare questo velo, annullare tale scollamento così da avere un lavoro sinergico a tutti i livelli, realizzando attività concretamente e visibilmente utili e aderenti ai reali bisogni. Un secondo punto riguarda certamente l'applicazione della Legge 482: la legge c'è, è ottima, non manca altro che trovare il modo perché venga applicata in tutti i suoi articoli, specie i più salienti e non solo nei suoi articoli marginali e di rilevanza minore.

Come più volte sottolineato in Piemonte le lingue di minoranza storica sono ben 4. Ad esclusione del Walser, le altre 3 (occitano, francoprovenzale e francese), superando particolarismi e pressioni reciproche, cercano di cooperare al fine di realizzare ampi progetti comuni e condivisi, così da portare avanti una progettualità non solo di più ampio respiro (sotto tutti i punti di vista: quello geografico, quello temporale, quello culturale..), ma anche di maggior impatto sul grande pubblico estraneo alle questioni linguistiche. Ciò che le diverse Associazioni piemontesi che si occupano di lingue di minoranza cercano di fare è di ampliare e applicare questo concetto di cooperazione sovra linguistica anche nei rapporti con le altre otto minoranze, cercando di fare fronte comune per la tutela e la diffusione linguistica. Si considerino ad esempio, non solo la proficua e duratura collaborazione tra occitano e francoprovenzale, là dove "Chambra d'Óc" ha condiviso le proprie piattaforme e la propria esperienza, in uno scambio reciproco di idee e conoscenze che permette ad entrambe le minoranze di crescere nel proprio lavoro. Ma si consideri anche la proficua collaborazione tra associazioni di parlata occitana, francoprovenzale, sarda e ladina. Senza contare le collaborazioni tra le associazioni di parlata occitana e quelle di parlata catalana, basca, gascona o quelle tra associazioni di parlata francoprovenzale piemontese e quelle valdostane, savoiarde, vallesane, lionesi ecc. Siamo convinti che solo con la condivisione e la realizzazione di progetti comuni, avendo obiettivi collettivi e cooperando per la loro realizzazione, solo in questo modo le lingue di minoranza possono avere una chance. Mi piace estendere alle lingue di minoranza la regola principe della montagna: o si salvano tutti o muoiono tutti, nessuno si salva da solo, tanto meno a scapito degli altri.

Walser, Rimella/Remmalju (Vercelli)

L'attenzione ed il contributo alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali da parte delle istituzioni potrebbe senz'altro essere più incisivo; sicuramente andrebbero destinati maggiori fondi ed una maggiore considerazione a sostegno delle iniziative delle associazioni culturali presenti sul territorio.

La sinergia tra le diverse comunità minoritarie è attuata solamente a livello individuale, attraverso la costituzione di comitati o associazioni che raggruppano le diverse associazioni culturali secondo i propri scopi; in alcuni casi purtroppo sono proprio le istituzioni ad osteggiare i progetti portati avanti con impegno dalle comunità minoritarie, rendendo difficile l'attuarsi dei progetti stessi.

Walser, Carcoforo/Kirchof (Vercelli)

Come già accennato precedentemente la ristrettezza dei finanziamenti impedisce degli studi approfonditi e preclude la prosecuzione delle attività iniziate.

L'aspetto positivo riscontrato negli ultimi due anni è l'apertura e la condivisione da parte delle associazioni locali in progetti condivisi, finanziati dalle fondazioni bancarie, che cercano di

conservare e promuovere gli aspetti culturali, storici, paesaggistici e tradizionali dei nostri territori (progetto Walserweg/ Fondazione S. Paolo con il coordinamento dell'Ass. Presmell Riva Valdobbia)

Cimbri/Tzimbar, Giazza/Ljetzan (Verona)

Per rispondere a questa domanda occorre chiedersi se la tutela e la promozione delle minoranze linguistiche sia un argomento che interessa le varie Istituzioni del nostro paese. Quali forme di valorizzazione vengono messe in campo per sostenere le comunità locali affinché possano mantenere livelli di vita e sopravvivenza pari a quelli di altre comunità dove ci sono modi e servizi per i cittadini che ne tutelino le espressioni culturali, le tradizioni, le lingue attraverso progetti e finanziamenti adeguati ad uno sviluppo consapevole del territorio.

Innanzitutto a partire dalla consapevolezza che le diversità culturali, le diverse lingue sono un patrimonio di cultura e di conservazione del territorio.

Anche le diverse forme di finanziamento che alcune Regioni offrono sono un esempio di ingiustizia. Noi nel Veneto, rispetto al vicino Trentino possiamo dirci di essere figli di un dio minore solo se diamo uno sguardo alla differente quantità di finanziamenti che le comunità di minoranza ricevono. Non solo ma anche alle forme di intervento sull'assunzione del personale o l'intervento nei progetti di valorizzazione complessiva del territorio.

Un altro elemento che va sottolineato è quello relativo all'attuazione della legge 482/99 che va rivista ampliando il suo intervento nel finanziamento di progetti culturali da attribuire a chi realmente opera sul territorio.

Cimbri dei Sette Comuni Vicentini/**De Zimbar** von Siban Komaün

Il futuro dei Sette Comuni - e in generale delle comunità di montagna - è strettamente legato ad aspetti economici e demografici. Le difficoltà legate alla vita in montagna, unite alla necessità di spostarsi per lavoro, rendono difficile non solo la valorizzazione della cultura locale, ma più in generale lo sviluppo e la sopravvivenza dei territori di montagna. Sempre più si rende necessaria una politica di sostegno alla montagna, per evitare lo spopolamento e permettere quindi la trasmissione della cultura locale fra le generazioni.

Nell'ambito di questa cornice va inserita anche la valorizzazione della cultura locale, la quale per essere attuata necessita di risorse economiche che non sono sempre disponibili. In generale, la Regione e gli enti locali sostengono iniziative in questo senso, ma non sempre quanto messo a disposizione è sufficiente per realizzare azioni più incisive rispetto a quanto svolto finora.

Significativo è il rapporto d'amicizia che lega fra loro le isole linguistiche dell'arco alpino fin dagli anni '70 e che ha portato alla fondazione, più di vent'anni fa, del Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Germaniche in Italia. Il Comitato ha lo scopo di coordinare e mettere in contatto le diverse isole linguistiche germaniche dell'arco alpino, condividendo esperienze e soluzioni a problemi comuni. Annualmente, i rappresentanti delle varie comunità si incontrano per discutere sui temi legati alla promozione della cultura locale.

Cimbri del Cansiglio/**Tzimbrise** loite bon Kansilien (Belluno, Treviso e Pordenone)

Il futuro della nostra lingua è legato alla possibilità, per ora remota, di avere docenti di lingua minoritaria che attualmente non abbiamo. Per questo abbiamo interessato l'Università di Trento, il prof. Bidese, sollecitando l'istituzione di un corso specifico di lingue minoritarie (Cimbri, Ladino e Friulano) per formare i docenti. Consideriamo che nei territori ove la presenza della minoranza è riconosciuta (noi siamo riconosciuti presenti in ben 11 Comuni) è previsto anche l'insegnamento della lingua minoritaria nella scuola primaria di primo grado e questo potrebbe essere un incentivo a trovare docenti interessati, che avrebbero così un lavoro stabile di docenza. Come minoranza siamo riconosciuti dalla Regione Veneto con la legge 30/2021 che destina finanziamenti, modesti, alle iniziative che promuoviamo ogni anno per conservare e divulgare la nostra cultura, Nel 2022 con un contributo regionale di 7.000 euro, abbiamo realizzato iniziative per 17.800 euro cercando sul territorio i finanziamenti.

Mòcheni/Bersntoler, Palù del Fèrsina/Palai en Bersntol (Trento)

L'attenzione da parte dei mezzi di comunicazione e del pubblico esterno può configurarsi alternativamente produttivo o controproducente. L'interesse del pubblico e delle istituzioni volto a conoscere come avviene l'interazione linguistica, a mettere in luce gli aspetti che inseriscono la comunità mòchena all'interno di cornici storiche più generali e che concepisce la lingua in un più ampio quadro europeo multilingue, è senz'altro produttivo in quanto stimola la comunità a coltivare una progettualità ampia e dinamica. L'interesse legato alle forme di passatismo che percepisce i mòcheni come una popolazione isolata e che si identifica con le tradizioni mostra invece aspetti controproducenti, perché calano sulla comunità locale un'immaginazione nel quale le persone non si riconoscono.

Ladini Bellunesi/Ladign da Belum

Considerando la situazione attuale, il futuro della comunità ladina bellunese non appare sicuramente roseo, data la quasi totale assenza di tutele da parte della Regione Veneto e dello Stato italiano. Le iniziative culturali promosse nel territorio sono senza dubbio un ottimo punto di partenza, ma nel lungo termine non potranno sortire i risultati sperati senza un minimo sostegno da parte delle istituzioni. Va anche sottolineato il fatto che la comunità ladina della provincia di Belluno è alquanto frammentata: i membri provenienti da valli diverse faticano generalmente a raggiungere coesione e unità, requisiti indispensabili per far sì che la voce dell'intera comunità sia ascoltata dagli uffici di Belluno, Venezia e Roma. Pare fondamentale partire da un cambio di approccio alla realtà linguistica locale, per passare dalla percezione di un "dialetto" legato ad attività e stili di vita ormai superati - e quindi da conservare al massimo per nostalgici laudatores temporis acti - a quella di una lingua ancora viva e dinamica, capace di veicolare pensiero e comunicazione efficace nell'oggi. E' evidente che ciò non può avvenire senza una specifica pianificazione linguistica che parte dal livello politico-istituzionale per declinarsi poi sul territorio.

Nel migliore degli scenari possibili i personaggi in gioco, almeno tre, dovrebbero agire come segue: le grandi istituzioni (stato, regione, provincia) devono prendere in mano il ladino e riconoscerlo come valore culturale sul quale investire e coordinarlo secondo i percorsi amministrativi ed educativi fruttuosi, come intrapresi dalle altre comunità di minoranza; gli amministratori locali devono accantonare gli interessi campanilistici e politici che troppo spesso si pongono come ostacolo e si rivelano marca di pressapochismo, invece che come marca culturale di prestigio;

infine, la gente, deve essere in grado di ascoltare e di reinventarsi all'interno della propria identità, riconoscersi in un progetto professionale e allargato, appassionarsi alla propria specificità, incuriosirsi di quella dei propri vicini.

A livello pratico servono più incentivi per contributi scritti in ladino nei giornali locali e libri in lingua, oltre a incentivare programmi di attualità, notiziari e cultura in televisione e radio in ladino. Il paesaggio linguistico ufficiale ha infine molto impatto sulla popolazione quindi la cartellonistica dev'essere resa bilingue in tutti i contesti.

Ladini Sellani/Ladins di Sela (Bolzano, Trento e Belluno)

È chiaro che quanto si ha non basta mai, ma bisogna anche sottolineare quanto sia già stato fatto per la salvaguardia e la tutela del ladino dolomitico. Dividendo la Ladinia Dolomitica in cinque parti sarebbe giusto che i ladini della provincia di Belluno potessero sviluppare meglio la loro parlata e le loro tradizioni, essendo questa la parte forse più penalizzata. Inoltre il riconoscimento del ladino standard darebbe la possibilità di rinforzarne ulteriormente sia l'ortografia che la grammatica, ma anche il lessico avendo così la possibilità di creare neologismi uguali per tutte le varianti. Un confronto più forte fra le singole varianti darebbe la possibilità di estrarne ancora meglio tutte le similitudini come anche le differenze, analizzando così più minuziosamente la grammatica del ladino in generale. Un tale lavoro dovrebbe partire proprio dalle istituzioni regionali e provinciali, che potrebbero sostenere un tale progetto a livello economico come anche a livello organizzativo. Inoltre servirebbe una maggiore collaborazione intervalliva, una migliore coordinazione dei progetti e delle attività, di modo che le poche forze a disposizione possano essere gestite e investite meglio. Servirebbe una migliore e maggiore coordinazione fra i singoli ambiti (associazioni turistiche, comuni, istituti culturali, scuole), affinché il ladino possa essere presentato meglio non solo alla gente da fuori ma anche ai ladini e alle ladine stessi.

Sappada/Plodn (Udine)

La speranza è che si riesca a creare la giusta consapevolezza nella comunità, affinché possa affrontare l'omologazione riuscendo a mantenere vivi gli elementi distintivi che la caratterizzano.

Le strategie attuali devono certamente essere modificate, perché non risultano, di fatto, sufficienti e adeguate per garantire la conservazione dell'identità.

Credo vi sia la necessità di un'analisi esterna al fine di comprendere meglio quali siano le profonde radici dalle quali si è formato quel nostro "sentirsi sappadini", un sentire ricco di elementi non solo linguistici e culturali ma anche di valori e di mutualità, un senso di appartenenza che tocca ambiti sociali e ambientali che non è possibile spiegare ma si può solo vivere.

Il ruolo delle famiglie nella trasmissione della cultura necessita di un supporto maggiore da parte della scuola, che spesso non è adeguato (poche ore). I fondi a disposizione ci sono, a livello regionale occorre un cambiamento nella normativa scolastica in modo da permettere l'insegnamento più stabile e duraturo della lingua "tedesca".

La sinergia con le comunità germanofone è buona, permette lo scambio di esperienze e conoscenze reciproche, che aiuta a focalizzare problemi e possibili soluzioni.

Sauris/Zahre (Udine)

I risultati di progetti e strategie adottati negli ultimi anni sono frutto della volontà e dell'impegno della comunità, ma anche del sostegno da parte delle istituzioni che con le leggi di tutela finanziano lo Sportello linguistico comunale e le iniziative del Comune e delle associazioni, garantendo continuità agli interventi. Rispetto alle altre minoranze regionali (friulana e slovena) e ad altre comunità extra regionali si sente però la mancanza di un organismo (Istituto di cultura o Agenzia regionale, sul modello di quella per la lingua friulana) a cui fare riferimento e con cui confrontarsi nelle scelte di politica linguistica.

Negli ultimi anni si è risvegliato l'interesse da parte dell'Università di Udine e di alcune università austriache e tedesche con progetti di ricerca nei quali sono coinvolti i parlanti locali, pubblicazione dei risultati e consulenza su alcuni aspetti dell'uso della lingua (ad esempio, la necessità di creare neologismi e l'impostazione didattica per i libri per l'infanzia).

Altrettanto importante è l'esistenza del Comitato Unitario delle Isole linguistiche storiche germaniche in Italia, che da oltre vent'anni permette alle comunità di incontrarsi periodicamente, scambiarsi esperienze e buone pratiche, condividere progetti e potenziare la visibilità delle isole linguistiche sia in Italia che all'estero.

Negli ultimi anni si sono avviati o intensificati contatti e scambi con le altre minoranze regionali, sia in ambito scolastico (attraverso il Progetto "Sentieri") sia con iniziative come "Minoranze animate", una serie di videoanimazioni didattiche per portare nel mondo della scuola la conoscenza delle minoranze linguistiche (europee e locali) e accrescere la sensibilità nei loro confronti.

Quest'ultimo è un punto cruciale per la sopravvivenza della comunità linguistica, ma in un certo senso della comunità nel suo insieme. Se non si coglie, anche a livello politico, la ricchezza ed il potenziale culturale ed umano rappresentato dalle minoranze linguistiche, uscendo da logiche legate solo ai numeri o alla posizione geografica e adottando provvedimenti coraggiosi ed equi che permettano ai residenti di rimanere nel proprio paese, avere una scuola per i propri figli e servizi adeguati, le si condannerà ad una rapida estinzione. Dobbiamo mantenere alta la guardia e tenere duro, per noi e per tutti, perché – riprendendo quanto disse un giorno un visitatore del nostro museo – "la vostra lingua e il vostro patrimonio culturale sono un valore per tutta l'umanità".

Timau/Tischlbong (Udine)

Ogni componente della comunità deve sentirsi coinvolto e stimolato a farne parte: il mantenimento della lingua e della cultura non deve essere in capo solo a pochi, ma a tutti. Le associazioni hanno svolto e svolgono un importante ruolo per la costruzione e il rafforzamento dell'identità.

Considerato che la lingua è parlata dalle persone del paese, queste devono avere la possibilità di stare sul territorio. Va analizzata quale può essere l'attività lavorativa che possa avere un risvolto economico per favorire la permanenza delle persone in loco.

La promozione di un turismo “lento”, in cui il contatto con il territorio sia fatto dal vivere, con pieno coinvolgimento, le particolarità della comunità (lavorazioni artigianali, manufatti tipici,...) può costituire opportunità di lavoro.

Il confronto tra le comunità regionali, porta vantaggi ad ognuna. L'appartenenza al Comitato Unitario aiuta a sentirsi meno soli e a condividere difficoltà e problematiche, nonché a cogliere e trasferire “buone pratiche” in contesti diversi.

In sintesi, è accresciuta la conoscenza delle nostre realtà: si rende necessario, ora, indagare se quanto si sta facendo sia sufficiente e se i finanziamenti siano adeguati per una reale incisività.

Certamente le risorse annualmente a disposizione danno valore a quanto si sta facendo, permettendone l'“esportazione” e la condivisione con altri. Rimane l'assenza, per quanto riguarda la Regione Friuli Venezia Giulia, di una “cabina di regia” unica a livello locale che raccolga i “desiderata” della popolazione, coordini le iniziative tra i singoli territori, collabori e si confronti con le altre comunità linguistiche regionali considerato che su questo territorio convivono da sempre tre gruppi linguistici: ladini, sloveni e tedeschi.

Una simile istituzione, oltre a rafforzare la percezione della presenza della comunità di lingua tedesca (comprese le sue varianti), potrebbe stimolare ed attuare con maggior incisività politiche linguistiche di formazione per adulti e nei diversi gradi scolastici, potenziando questi ultimi, con l'istituzione di scuole bilingui e di scambi tra pari.

La maggior presenza sui mezzi di comunicazione sia radiofonici che televisivi potrebbe venir attuata coinvolgendo i giovani e riconoscendone l'impegno e la dedizione: “conoscere la lingua” diventa occupazione, diventa lavoro, quindi, permanenza in paese e uso della stessa.

Infine, per quanto riguarda la nostra comunità alloglotta, vi è l'assenza di un luogo fisico in cui raccogliere le testimonianze della vita delle genti, gli studi e le ricerche e le diverse pubblicazioni sin qui prodotte. Un simile luogo potrebbe divenire, adeguatamente ripristinato, “Is haus va Tischlbong – La casa di Timau”, il luogo in cui accogliere appassionati e turisti cui raccontare, verbalmente o con immagini, la nostra storia, il tutto gestito non più solo dal volontariato.

Per concludere: è quanto mai importante continuare a “fare” (giochi con i bambini, raccogliere e documentare) senza porsi la domanda di quanto ciò sia impegnativo e difficile; individuare un luogo di aggregazione dove fare cultura e lingua; coinvolgere i più giovani in iniziative pratiche (cucina, manualità,...) che facilitino l'uso della lingua.

Valcanale/Kanaltal (Comunità germanofona, Udine)

La Regione FVG e approva ogni anno un bando (L.R. n.20/2009) che disciplina azioni specifiche di tutela e di valorizzazione delle comunità di lingua tedesca, prevedendo finanziamenti per:

- interventi di diffusione della lingua delle comunità
- organizzazione di eventi, spettacoli, manifestazioni culturali e iniziative di carattere informativo
- interventi di riqualificazione di archivi storici, biblioteche e musei
- attività di cooperazione culturale con enti operanti in paesi in cui è storicamente presente la lingua tedesca, ovvero in territori nazionali ed esteri dove sono presenti comunità germanofone o

altre isole linguistiche. La Comunità di Montagna, il Museo Etnografico di Malborghetto, i Comuni dimostrano un'attenzione particolare per la comunità di lingua tedesca della Valcanale supportandola con azioni di collaborazione.

Sarebbe per noi auspicabile uscire dalla logica di presentazione annuale di progetti alla Regione in risposta al bando e vedere riconosciute azioni stabili nel tempo, coordinate da un Istituto specificatamente dedicato alle minoranze germanofone della Regione FVG.

Le Comunità Germanofone della Regione FVG e non solo operano all'interno dei rispettivi territori promuovendo azioni di conoscenza, valorizzazione e sostegno nei confronti delle varianti germanofone locali e del tedesco azioni in sinergia con gli Enti locali e le altre agenzie educative. attività in RETE in ambito scolastico (RETE SENTIERI L.482/99) collaborazioni con il territorio azioni di ricerca: inerenti i patrimoni linguistico-culturali delle diverse realtà di minoranza azioni volte a far conoscere e promuovere i rispettivi territori e le specificità di cui sono portatori.

Le azioni attuate all'interno delle singole comunità debbono trovare stabilità attraverso il riconoscimento della lingua minoritaria/tedesca nelle scuole di ogni ordine e grado con cattedre e graduatorie regionali dedicate, per riconoscere alle nuove generazioni il diritto di crescere anche nella lingua minoritaria/ tedesca.

Valcanale/Kanalska dolina (Comunità slovena, Udine)

Come si valuta l'attenzione e il contributo da parte delle istituzioni (regionali in primis)? Come questo potrebbe essere reso più efficace e attraverso quale tipo di interventi? Sarebbe necessario un piano di sviluppo che funzionasse per obiettivi. Un primo passo andrebbe compiuto rendendo la caratteristica linguistica più visibile sul territorio come identitaria – a partire dalla toponomastica, segno simbolico e direttamente intuitivo di un'effettiva convivenza multietnica sul territorio. Un ulteriore primo contributo potrebbe essere da una riedizione coi toponimi multilingui del territorio delle cartine Tabacco di ambito – come già avvenuto ad esempio nelle Valli del Torre e del Natisone.

La promozione delle principali manifestazioni legate alla cultura della comunità linguistica andrebbe curata anche in lingua, al fine di incuriosire anche le popolazioni delle regioni contermini (in Slovenia e Carinzia si parlano varietà della stessa lingua parlata da noi), con brevi spiegazioni delle parole chiave in sloveno zegliano che contraddistinguono le singole manifestazioni tradizionali.

Diversi decenni in cui le comunità tedesca e slovena valcanalese hanno lasciato che i ricordi del passato fossero una benda troppo grande per vedere i problemi comuni che si sarebbero posti loro davanti in futuro, al momento le due comunità proseguono entrambe l'obiettivo di conservazione delle rispettive culture cercando sinergie sui temi di maggiore interesse. Il venir meno delle forti contrapposizioni ideologiche del passato ha ricordato quanto ci sia in comune tra le singole persone. Del resto, è molto usuale che un parlante sloveno della Valcanale sappia anche il tedesco – o viceversa. E poi - un piatto di Klotzennudeln ha lo stesso sapore di un piatto di krape.

Friulani/Furlans

L'attenzione dell'istituzione regionale in ambito di tutela e valorizzazione di lingue e culture locali rimane alta.

Con particolare riferimento alla minoranza friulana, va ricordato che la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia si è dotata di un importantissimo strumento di pianificazione linguistica quale il Piano Generale di Politica Linguistica (PGPL) 2021-2025, che consente di dettare e progettare le strategie future per lo sviluppo della lingua friulana. I settori a cui il PGPL fa riferimento sono in particolare quelli del corpus, dell'amministrazione pubblica, della scuola, delle nuove tecnologie, dei mass media e della promozione sociale. Il Piano definisce obiettivi e programmazione, identificando le risorse necessarie affinché il corpus e lo status della lingua vengano influenzati positivamente dalle azioni programmate. L'attuale PGPL si propone tre macro-obiettivi: favorire il ripristino della trasmissione intergenerazionale della lingua friulana; migliorare il livello qualitativo delle competenze, anche scritte; incrementare l'uso sociale della lingua. Le strategie e le misure da intraprendere nel quinquennio rappresentano il punto di riferimento per gli attori della politica linguistica per il raggiungimento di tali obiettivi. La programmazione, quindi, include la definizione degli obiettivi da raggiungere, l'identificazione e lo stanziamento delle risorse umane, materiali, finanziarie e organizzative necessarie all'attuazione del piano, la progettazione di un insieme coerente di misure da realizzare, e la definizione di indicatori per verificare lo stato di avanzamento della politica pubblica. Particolarmente importante nell'ambito della programmazione linguistica - anche in termini di progetti per creare sensibilità per la diversità culturale e linguistica - è il capitolo 9 del PGPL "Presenza sociale" in quanto le misure previste mirano a ottenere degli effetti positivi sulla società e varie fasce di popolazione, includendo azioni quali la promozione della trasmissione intergenerazionale della lingua, la realizzazione di ricerche sociolinguistiche, la valorizzazione delle attività economiche che utilizzano la lingua friulana nella promozione dei propri prodotti o all'interno dei propri locali, il sostentamento alle attività artistiche in friulano e alle realtà associative che, in varie forme, si prodigano nella tutela e promozione della lingua friulana.

Inoltre, ogni cinque anni, il Presidente del Consiglio regionale convoca ope legis una Conferenza di verifica e di proposta sull'attuazione della legge inerente alla tutela, valorizzazione e promozione di ciascuna delle lingue minoritarie della Regione FVG. La Conferenza ha il compito di valutare le attività di tutela e di promozione svolte negli ultimi 5 anni e di proporre nuove azioni utili allo sviluppo della lingua. Le Conferenze sono aperte al pubblico affinché sia sensibilizzato sui temi che riguardano la minoranza e sia coinvolto nella discussione delle valutazioni/proposte in sede di Conferenza.

Nell'ottobre del 2022, poi, per la prima volta la Regione ha organizzato una Tavola rotonda dedicata alle tre lingue minoritarie presenti nel territorio, volta a permettere un confronto tra le realtà interessate e allo scambio di buone pratiche, utili alla promozione e alla valorizzazione delle minoranze linguistiche. Al dibattito sono intervenuti diversi rappresentanti del mondo delle tre minoranze linguistiche regionali per fare il punto su quanto fatto e quanto ci sia da fare nella tutela di sloveno, friulano e tedesco. Nel corso del convegno sono stati illustrati i risultati delle conferenze regionali e alcuni esperti hanno illustrato la propria esperienza con riferimento alla dimensione linguistica di Galles e Paese Basco. Obiettivo della Tavola rotonda era quello di creare un'occasione di confronto sulle problematiche che investono le diverse minoranze e valutare l'applicazione alla

propria realtà di buone pratiche che si sono dimostrate efficaci per altre lingue e che possono essere messe in atto in una prospettiva futura di crescita delle comunità, anche in un'ottica di creare sensibilità nei confronti della diversità culturale e linguistica.

Rom

Il primo indispensabile contributo istituzionale è a carico del Parlamento che deve procedere a riparare il vulnus costituito dal mancato riconoscimento legislativo dei rom come minoranza storico-linguistica (il primo documento storico che ne attesta la presenza in Italia risale al 1422).

A livello locale, Regioni e Comuni hanno una grande responsabilità politica ed etica. Innanzitutto abolendo quelle strutture vergognose che sono i "campi nomadi", intervento da associare con efficaci politiche di contrasto alla povertà estrema.

In secondo luogo andrebbero valorizzati gli aspetti positivi della cultura rom per esempio i talenti musicali promuovendo spettacoli ma anche sollecitando le narrazioni pubbliche della loro storia e cultura in modo da rendere i rom protagonisti a pieno titolo della compagine nazionale.

Per quanto riguarda i rapporti con altre comunità vanno segnalati esempi fecondi di collaborazione artistica con gli ebrei.

Croati molisani/Kroate molizane

Nella prefazione all'opera di riferimento sulla minoranza croato-molisana del 1911 *Die serbokroatischen Kolonien Südtaliens* l'autore, il prof. Milan Rešetar, supponeva che quest'"oasi etnografica" sarebbe scomparsa in due o tre decenni o poco più. Un secolo più tardi siamo ancora qua, con la nostra lingua e la nostra cultura ancora vive ma inevitabilmente in declino. Nella speranza di poter replicare l'errore di previsione del prof. Rešetar, condivido con lui la preoccupazione per la sopravvivenza della nostra minoranza, minacciata dall'incubo dello spopolamento, e il futuro, più o meno prossimo, non sembra riservare alternative a quella delineata dal professore.

Malgrado gli sforzi profusi dalle istituzioni, dalle associazioni e dagli enti locali, nonché da singoli individui che fungono da modello per la salvaguardia della lingua e cultura minoritarie, è chiaro, ed è molto doloroso ammetterlo, che senza "materiale umano", quelle persone che parleranno il croato molisano, che vivranno le nostre tradizioni, che porteranno avanti i nostri valori, la comunità non ha futuro. La lingua, la cultura e le tradizioni non sopravvivono se non sopravvivono le persone.

La vera necessità della nostra minoranza, comune alle altre piccole comunità e al Meridione d'Italia, è l'attuazione di misure per il ripopolamento, la rivitalizzazione e lo sviluppo socio-economico dell'area.

Per fronteggiare questa drammatica regressione le istituzioni e le associazioni locali promuovono progetti di recupero e riqualificazione urbana dell'area, di valorizzazione del patrimonio culturale e di innovazione sociale (ne è esempio la cooperativa di comunità di Montemitro RIKa), tra cui la prospettiva di sviluppare un turismo rurale a cui si è accennato in precedenza.

Relativamente alle iniziative finalizzate alla tutela e la promozione della lingua e della cultura minoritarie, nonostante il supporto fornito soprattutto dalla Legge n. 482/1999, risulta necessario un maggiore sostegno, economico e non, a livello locale, regionale e nazionale. Un aiuto consistente proviene dalla Repubblica di Croazia, modello esemplare a livello europeo per la tutela dei diritti delle minoranze, e dal suo Ufficio statale centrale per i Croati fuori dalla Repubblica di Croazia. La collaborazione con altre minoranze croate in Europa e minoranze sul suolo italiano (ad esempio la comunità arbëreshë in Molise) ha finora portato a progetti significativi, ma spesso isolati e non continuativi. È auspicabile una collaborazione costante e prolungata con le altre comunità minoritarie, come anche una maggiore sinergia tra istituzioni e associazioni locali, regionali, nazionali e tra istituzioni italiane e croate.

La storia della comunità croato-molisana è quella di una piccola realtà rurale che è sopravvissuta a cinquecento anni di isolamento linguistico e culturale dalla madrepatria e che oggi tenta di farsi strada nella società della globalizzazione, di reinventarsi in un'area sottosviluppata e di contrastare la regressione della lingua e cultura minoritarie. Le difficoltà da una parte possono scoraggiare, dall'altra spingono a reagire in modo ancor più efficace e tempestivo e i tentativi di salvaguardare e valorizzare i valori minoritari sono tanto più intensi quanto lo è il processo di estinzione della lingua e cultura minoritarie, che difficilmente può essere arrestato, ma che finora abbiamo certamente rallentato.

Arbëreshë, San Giorgio Albanese/Mbuzati (Cosenza)

La minoranza linguistica arbëreshe è una minoranza diffusa in 7 regioni d'Italia: si tratta di 50 comunità distribuite in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia. Gruppi albanofoni emigranti da queste comunità sono presenti in diverse città del Nord Italia, oltre che negli Stati Uniti, Argentina e Brasile. Inoltre, alcune comunità in origine albanesi, conservano soltanto la memoria della loro eredità culturale, avendo perso la lingua (Cervicati, Mongrassano, San Lorenzo Del Vallo); altre invece, come Spezzano Albanese, pur mantenendo la lingua arbëreshe, sono passati dal rito greco-bizantino (tipico delle comunità arbëreshe) al rito latino.

Una realtà così frastagliata necessita una rappresentanza politica, un organismo di coordinamento che faccia di questa minoranza una minoranza vera, con dei diritti da tutelare, come sancisce il legislatore nazionale.

Francoprovenzali/Francoprouvénsal, Celle San Vito/Cèlles de Sant Uite (Foggia)

Purtroppo il futuro per la comunità non si presenta roseo perché il numero esiguo di persone parlanti non permette una trasmissione corretta ed esaustiva. Le istituzioni potrebbero fare molto di più considerato che si tratta di comunità minoritaria nel senso intrinseco del termine. Le comunità dovrebbero a loro volta essere più coese, fare rete.

Griki, Grecia Salentina (Lecce)

Purtroppo, le istituzioni vanno in genere a rimorchio del consenso popolare acquisito, più che promuovere ricerca e incentivo a favore di chi o di coloro che, magari in forma associativa, costruiscono contenuti, preservano memoria, testardamente tengono vive le tradizioni

Organizzazioni come Confemili sono importanti e, di fatto, l'unico collante tra le Minoranze. C'è da precisare in proposito che "Minoranze" è una parola che esprime una specificità ma non considera le differenti caratteristiche di aree nelle quali si passa da una differenziazione etnico linguistica ad una differenziazione storico linguistica. L' "antico insediamento" è un concetto che abbraccia un arco di tempo molto ampio (dai quasi duemila anni dei greci ai cinquecento anni degli albanesi, fino alle aree di Minoranza in contiguità con il territorio di origine. Questa specificità non è stata considerata adeguatamente nella elaborazione della legge nazionale (482/1999) di tutela e valorizzazione delle Minoranze di Antico Insediamento in Italia. A tale problema hanno offerto parziale soluzione le leggi regionali applicative della legge nazionale, ma la tutela e valorizzazione della Lingua Ladina in Alto Adige non è rapportabile neppure lontanamente con quello che si configura come "salario minimo" concesso discrezionalmente alle Minoranze di più antico insediamento in Italia che sono quelle che rischiano, ovviamente, di scomparire per prime!

La 482/1999 sembra una legge fatta dallo Stato per difendersi dalle Minoranze, più che una legge per difendere e promuovere le Minoranze. Non si tiene conto che oggi le aree di Minoranza non sono più quelle che costituivano un pericolo per i confini dello Stato, ma costituiscono i legami che "ricuciono" i confini tra gli stati.

Greki, Bova Marina/Jalò tu Vua (Reggio Calabria)

L'apporto delle istituzioni è pressoché inesistente e, quando c'è, è calibrato male, costituito da iniziative che nel migliore dei casi fanno notizia, ma nella sostanza non incidono, lasciando il tempo che trovano. A distinguersi sono poche realtà, come Il GAL Area Greca ed il Comune di Bova, sempre attenti a confrontarsi con il territorio e le associazioni.

Per rendere più efficiente il contributo delle Istituzioni bisogna che queste adottino la causa che gli ultimi parlanti non smettono di sostenere: imparare la lingua! Convegni, premi e sagre non fanno parte di questa causa.

Fino a pochi anni fa le comunità greche di Calabria non avevano rapporti con altre comunità minoritarie che non fossero a carattere personale o, nel migliore dei casi, associativo. Negli ultimi tempi si registra una stretta collaborazione con la comunità grika di Puglia: in particolare, il Circolo culturale ellenofono Jalò tu Vua assieme all'Associazione Grika milume portano avanti comuni iniziative di documentazione, ricerca e valorizzazione di lingua e territorio.

Algheresi/Algheresos, Alghero/L'Alguer (Sassari)

Il futuro della comunità non si preannuncia roseo, l'oralità va scomparendo e la valorizzazione delle tradizioni culturali propriamente locali segue di pari passo. Il contributo delle Istituzioni regionali, e di seguito le altre, deve essere più forte e soprattutto più snello; sveltire le procedure burocratiche relative alla presentazione di progetti che nascono nella scuola e nelle associazioni culturali di volontariato linguistico, insieme al processo di formazione di figure professionali competenti, devono essere le strategie da mettere in atto quanto prima.

Sardos de su Cabu de Susu (Sassari)

L'intervento della Regione è sufficiente ma a mio avviso sarebbe il caso di investire in maniera molto più decisa sulla lingua, partendo dal sardo, visto che solo un sardo forte e in salute può permettere anche alle altre varietà di salvarsi. In particolare è deficitario l'intervento sulla scuola. Per un certo periodo si era riusciti a incidere almeno in parte con la presenza di esperti esterni sia in orario curricolare sia in orario extracurricolare. Da qualche anno si è deciso di abbandonare un sistema che iniziava a dare i suoi frutti permettendo l'insegnamento in orario curricolare solo a insegnanti di ruolo. Il risultato è che vista la scarsa disponibilità dei suddetti insegnanti, totalmente assorbiti dalle proprie materie di competenza, si è avuto un notevole regresso in questo senso.

A livello locale le diverse comunità linguistiche collaborano senza problemi, anche perché, soprattutto nelle varietà del nord, può capitare che chi lavora in questo campo parli due di queste lingue (in genere una di queste è sempre il sardo).

In Italia la comunità con cui si è collaborato in maniera più proficua è quella friulana. Trattandosi delle due minoranze più grandi d'Italia, che coprono quasi tutta la propria regione, sardo e friulano presentano quindi una situazione in qualche modo comparabile. Ci sono comunque contatti anche con la comunità di lingua occitana. All'estero la Catalogna è un riferimento, da decenni, per la politica linguistica, sia per l'algherese che per il sardo. Bisogna, o bisognerebbe, comunque tenere presenti le differenze. La realtà catalana è fondamentalmente urbana, mentre quella sarda è rurale, o quantomeno provinciale. In passato si è cercato di collaborare a livello editoriale con corsi e catalani insieme. L'iniziativa, dopo qualche tempo, è terminata: le pubblicazioni sarde e corse, molto legate alla situazione locale, non riuscivano a riscuotere l'interesse di un pubblico più cosmopolita, dato che il mondo culturale catalano ruota inevitabilmente intorno a Barcellona, metropoli di respiro continentale.

Sardi Campidanesi (Sud Sardegna)

Il giudizio nei confronti dell'attenzione e del contributo da parte delle istituzioni non può essere positivo, in quanto le energie destinate alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni sono veramente poche.

Tabarchini/Tabarchin, Carloforte/U Pàizze (Sud Sardegna)

Le prospettive future sono intimamente legate a molteplici fattori, principalmente quello demografico ma non solo. La vocazione turistica dell'isola ha favorito sicuramente la presenza nel tessuto sociale di numerosi rappresentanti di nazionalità diverse (una quarantina circa) e la presenza di nuclei familiari misti è crescente. La comunità di Carloforte è da considerarsi una comunità bilingue dove coesistono italiano e tabarchino, entrambi utilizzati negli svariati ambiti della socialità da quelli più formali, anche a livello istituzionale, a quelli più intimi e familiari. Nonostante l'isola sia riconosciuta come una delle località in Italia con il più alto tasso di dialettofonia, sarebbe necessario avviare quanto prima una nuova indagine sociolinguistica (l'ultima risale alla fine degli anni 90 del XX sec.) che vada ad indagare in maniera puntuale gli attuali tassi di diffusione della lingua lingua tabarchina soprattutto nella popolazione di età scolare. E' facile ipotizzare una stima al ribasso dell'uso della lingua locale da parte di bambini ed adolescenti, spesso provenienti da famiglie dove i genitori non sono entrambi di madre lingua tabarchina, modello sempre più diffuso fra le famiglie dell'isola.